L'INCHIESTA
GLI SCENARI
DELLA GREEN ECONOMY

[L'INTERVISTA]

Re Rebaudengo: "Favorito chi inquina"

PARLA IL PRESIDENTE DI ASSORINNOVABILI: "IL SETTORE HA BISOGNO DI INDICAZIONI UNIVOCHE. NELLA COMPETIZIONE DI COSTI CON I FOSSILI DOVE SI CONTANO I DANNI AMBIENTALI?"

Milano

Agostino Re Rebaudengo, presidente di Assorinnovabili, in pochi anni l'Italia è diventata una delle "potenze" europee dell'energia verde, con una copertura che va oltre il 30 per cento della produzione nazionale. Eppure parlate di un settore fermo se non in crisi. Come mai?

«Perché, di fatto, negli ultimi due anni non si fanno nuovi impianti, gli investimenti si sono azzerati e dal governo non arriva una politica che guardi al futuro di un settore che sarebbe invece fondamentale per la lotta all'inquinamento e alla battaglia contro il cambiamento climatico».

Eppure nel settore c'è fermento. Edison e Fri-El si contendono l'eolico di Alerion, Enel Green Power con due acquisizioni è diventato il primo operatore del solare ed è in corso la gara per Rtr, il secondo in classifica. Non sembra un settore così malmesso...

«Nella speranza che non venga più rivisto il sistema delle regole e non vengano più prese decisioni retroattive come è avvenuto per gli incentivi, ci stiamo avviando a una prevedibile fase di concentrazione. Direi che si tratta di un fatto positivo, il settore entra nella sua maturità dopo un avvio in cui ha prevalso un eccessivo frazionamento degli operatori. Ecco perché riteniamo che sia giunto il momento che il paese si dia un piano energetico in cui le regole siano chiare e ben definite, in modo da dare tranquillità agli investitori e agli operatori che stanno avviando il consolidamento».

Non sarà che puntate a ottenere altri incentivi mentre il settore si sta avviando alla *grid parity*?

«Il tema della *grid parity* va distinto in due concetti. Se parliamo di autoproduzione, di pannelli sul tetto della propria abitazione o di un capannone, il solare è già competitivo da almeno tre anni. Soprattutto se non si viene chiamati a pagare gli oneri di sistema. Diverso è il concetto se parliamo di grandi impianti. Se lei mi domanda se le rinnovabili producono energia a un prezzo inferiore rispetto a quanto la paga il cittadino la risposta è sì. Ma ci aggiungo i costi di distribuzione e gli oneri di sistema, ancora per qualche anno il carbone sarà più competitivo».

Quindi ha ragione chi sostiene che le rinnovabili sono economicamente sostenibili solo se sovvenzionate?

«Dipende. Se alla produzione di energia con il carbone aggiungo i costi della cosiddetta esternalità, come il prezzo per le emissioni di CO_2 o i costi sociali legati alle malattie da inquinamento, allora sono già competitivo anche con l'eolico. Per questo occorre che il governo dica chiaramente quale sarà il suo piano per raggiungere gli obiettivi fissati dalla Ue. Va bene continuare a ignorare gli 84mila morti all'anno per malattie legate alle emissioni nocive? Perché in questo caso le rinnovabili sono out. Ma io mi domando: è giusto dare un sostegno alle energie "buone" che aiutano a combattere il riscaldamento globale o a quelle che inquinano di più? A noi va bene non prendere incentivi a patto che altri settori paghino quanto è giusto per l'inquinamento».

E voi ritenete che il governo italiano stia dalla parte di chi inquina?

«Diciamo che negli ultimi due anni si sono dimenticati delle rinnovabili. Eppure una spinta maggiore verso l'elettrificazione del paese è necessaria se si vogliono raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO_2. Soprattutto nelle grandi città, dove si concentrano le quote maggiori di emissioni inquinanti, sarebbe fondamentale, per esempio, una politica per spingere i consumatori a usare in cucina le piastre a induzione invece del gas. Per non parlare dell'uso delle caldaie autonome nelle abitazioni, mentre bisognerebbe favorire l'installazione di pompe di calore».

Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda di recente ha avuto parole di rassicurazione nei confronti del settore. Non vi fidate?

«Ci farebbe piacere che il ministro trovasse un'ora del suo tempo per convocarci affinché come associazione potessimo presentare i nostri progetti. E magari per ascoltare dalla sua voce quali sono i programmi del governo per un energia più pulita. Non lo dico per presunzione, ma in un paese normale il confronto e lo scambio di idee credo sia un modo per risolvere i problemi, nel rispetto dei ruoli».

Nel senso che avete chiesto un appuntamento al ministro e non vi ha ancora risposto?

«Non è che chiediamo chissà cosa. Tutto sommato siamo un settore che dalla più grande azienda che è Enel, azienda di Stato tra l'altro, alla più piccola diamo lavoro a 14mila persone in Italia e a oltre 20 mila con i dipendenti all'estero. Che arrivano a 200mila con tutto l'indotto. Forse varrebbe la pena avere un confronto...» ***(l.pa.)***

©RIPRODUZIONE RISERVATA